

Concluso a Savona il processo per lo scandalo del Friuli

Sette anni e mezzo a Bandera e altri sette a Giuseppe Balbo

Nuove responsabilità sono cominciate ad emergere nel corso del dibattimento e nell'inchiesta parallela di Udine - Occorrerà fare piena luce sulla vicenda

Dal nostro inviato

SAVONA — Sette anni e mezzo per Gerolamo Bandera, sindaco di Majano e sette per Giuseppe Balbo braccio destro dell'ex sottosegretario agli Interni Zamberletti. Per i giudici di Savona non ci sono dubbi: Balbo e Bandera hanno costretto la Precassa a versare ventotto milioni per ottenere l'appalto per la costruzione di baracche per i terremotati. I giudici del tribunale hanno condannato anche altri due degli imputati minori: l'avv. Romeo Pastrengo, accusato di concorso in concussione, è stato condannato a un anno e undici mesi pena sospesa con la condizionale, per il prefetto di Udine Domenico Spaziani il quale a conoscenza dei reati non li aveva denunciati alla magistratura: è stato condannato a centomila lire di multa e all'interdizione per un anno dai pubblici uffici. L'unico assolto per non aver commesso il fatto è stato il segretario del prefetto Spaziani, Natale Labia, il quale aveva riferito ciò che sapeva al suo superiore.

Non è però il processo allo «scandalo del Friuli», quello che si è concluso davanti ai giudici del tribunale di Savona. È stato un processo a due personaggi certo importanti, come Giuseppe Balbo, il segretario personale dell'on. Zamberletti commissario di governo del Friuli

terremotato, e uno dei più noti sindaci dei paesi distrutti dal terremoto, Gerolamo Bandera. Due uomini che in quei drammatici mesi dell'emergenza seguirono alle scosse del settembre 1976, avevano un ruolo di rilievo nella vita politica e amministrativa della società friulana. Ma certo quelli che sono apparsi ammantati sul banco degli imputati non sono i personaggi più influenti, quelli che potevano tirare le fila nello scandalo delle tangenti di cui l'opinione si è così attentamente interessata.

Le cifre stesse di cui si è parlato al tribunale di Savona sono, d'altro canto, estremamente modeste: 14 milioni sia per Balbo che per il Bandera, due quadri di un autore sconosciuto, una penna stilografica d'oro, e un orologio. Se tutto lo «scandalo del Friuli» fosse realmente quello che non ci sarebbe certo motivo di tanta indignazione. La sensazione che si ha, invece, al termine di questo processo, è che oltre a ciò che è emerso a Savona vi sia ben altro e di ben più vasta portata sul quale la magistratura innanzitutto, ma anche le forze politiche, debbono soffermare la loro attenzione.

A Savona si discuteva un caso ben delimitato e la magistratura di questa città lo aveva affinato. Bandera, come sempre assediato di soldi per motivi che con la politica

deriva e poi quello del Balbo. Sia l'uno che l'altro avevano preso del denaro illecitamente per favorire un appalto e di questo dovevano essere giudicati. Inutile, persino peggio, è stato il tentativo sia del segretario di Zamberletti che del sindaco di Majano di negare persino l'esistenza di Balbo sostenendo di aver avuto solo dieci dei quattordici milioni e di averli donati poi ad un «povero terremoto». Bandera affermando fino all'ultimo di non aver mai ricevuto neppure un soldo, consentendo così ai suoi fedelissimi di poter scrivere a grandi lettere sui muri di Majano: «Bandera è innocente».

Sono bastate poche battute davanti ai giudici del tribunale perché confessassero di aver ricevuto entrambi tutti i quattordici milioni di cui si è parlato.

La causa è stata tutta giocata sul tipo di reato che è stato commesso: concussione o corruzione. Cioè: Balbo e Bandera hanno costretto la Precassa a versare i ventotto milioni o c'è stato un accordo tra loro e la ditta savonese perché, firmato l'appalto, qualche decina di milioni potesse andare al partito del Varsovetto, come veniva chiamata la Dc negli ambienti del commissariato straordinario di governo, e nelle mani di Bandera, che non sempre assediato di soldi per motivi che con la politica

ben poco aveva a che fare? La differenza fra i due reati per gli imputati non era senza importanza: nel caso di corruzione rischiavano qualche anno di galera, nel caso di concussione la pena, può salire fino a 12 anni.

La sentenza dei giudici di Savona si riferisce a questo caso ben determinato e al modo come i milioni sono finiti nelle tasche di Balbo e di Bandera.

Ciò che l'opinione pubblica si domanda — e se lo domandando soprattutto le decine di migliaia di terremotati che sono costretti a vivere nelle baracche — è se il Friuli distrutto dalle scosse del maggio e del settembre, mentre l'intera nazione era chiamata ad uno sforzo, per dare una baracca ai terremotati (e un impegno ben maggiore lo si chiedeva per iniziare l'opera di ricostruzione e di rinascita) esisteva uno spazio — e quale spazio — in cui potessero inserirsi la corruzione e il ricatto, Corruzione e ricatto che vedono sempre come protagonisti uomini influenti, strettamente legati alla Dc.

Le sole indagini della magistratura di Savona, che — è bene ripeterlo — si è interessata di un solo caso e ben delimitato, sono servite anche per inviare ai magistrati di Udine materiale tale da poter far portare sul banco degli imputati altre persone.

Bruno Enriotti



Gerolamo Bandera dopo la sentenza

Dibattito a Montecatini

C'è chi propone le «case da gioco» in ogni regione

Dal nostro inviato

MONTecatini — Una «casa da gioco» in ogni regione d'Italia? Ne hanno discusso a Montecatini i sindaci e amministratori di numerosi comuni italiani — fra i quali Taormina, Riccione, Rapallo, Viareggio, Anzio, Stresa, Montecatini, Sorrento — interessati a incrementare le presenze e i flussi turistici. Il problema era stato già affrontato nello scorso novembre, in un momento in cui si chiedeva al popolo italiano un sacrificio per uscire dalla crisi autorizzandosi l'apertura di nuovi casinò su terreni pubblici o su quelli di proprietà di enti pubblici o di enti privati.

In sintesi, la questione è gli interrogativi che pongono sindaci e amministratori: sono questi: «Il gioco d'azzardo è una cosa immorale e inammissibile? Se è così, l'ordine pubblico e il costume reclamano che nemmeno un casinò venga aperto in Italia. Se viceversa si ritiene che qualche casa da gioco possa esistere, allora bisogna allargare tale possibilità ad altri comuni che attualmente registrano una forte presenza di turisti stranieri. È inammissibile che tale privilegio venga lasciato solo a Campione d'Italia, St.

Vincent, Venezia e San Remo, escludendo altre località turistiche famose, come per esempio Montecatini, Viareggio e Taormina».

Se alcuni sindaci e presentatori delle proposte di legge pongono l'accento su questa contraddizione per sostenere le proprie richieste, da più parti si esprimono perplessità e riserve. Innanzi tutto, in un momento in cui si chiede al popolo italiano un sacrificio per uscire dalla crisi autorizzandosi l'apertura di nuovi casinò su terreni pubblici o su quelli di proprietà di enti pubblici o di enti privati.

Inoltre, il problema del turismo non si risolve con la apertura di nuovi casinò. Per una città termale come Montecatini, per esempio, sarebbe più utile giungere a una effettiva riforma del sistema sanitario che estenda le cure del termalismo a strati della popolazione fino ad oggi esclusi, piuttosto che affidare lo sviluppo turistico ad una casa da gioco.

Francesco Gattuso

Una forza ragguardevole dispersa in troppi compiti

La Guardia di Finanza: un corpo inadeguato per la lotta agli evasori

Ordinamento e strutture di carattere militare ne confondono carattere e azione - Insufficiente preparazione tecnico-professionale

ROMA — «Nella situazione drammatica che il paese attraversa, tutto il nostro impegno deve essere indirizzato a colpire i ladri di Stato, gli evasori fiscali, gli esportatori di valuta e di capitali. A questo scopo vogliamo essere addestrati, non certo ad usare il manganello in servizio d'ordine pubblico». La denuncia, di pochi giorni fa, è contenuta in una «lettera aperta» indirizzata al proprio comandante da un centinaio di finanzieri dei reparti di «pronto intervento», appartenenti alla 9. Legione di Roma.

Il problema è di scottante attualità. L'attuale dotazione, infatti, il primato delle evasioni fiscali e le forze destinate a combatterle si mostrano assolutamente inadeguate. La legislazione tutt'oggi in vigore favorisce i grandi gruppi: i rapporti fra amministrazione dello Stato, Regioni, Enti locali e Guardia di Finanza sono carenti e il sistema di controllo non è all'altezza della situazione. Con la riforma fiscale il gettito tributario è molto aumentato (da 18 mila miliardi del '74 si è passati a 39 mila miliardi e mezzo del '77, mentre i contribuenti sono saliti a 24 milioni), ma la pressione fiscale in Italia resta la più bassa fra i paesi della CEE, ed a pagare sono in grandissima parte i lavoratori dipendenti.

Qualche passo avanti è stato compiuto nell'attività della Guardia di Finanza. Le Sezioni speciali, istituite di recente, hanno consentito di individuare e colpire nel '77 oltre un migliaio di evasori fiscali che sono stati denunciati, mentre un centinaio di essi è finito in prigione. Per ottenere questi primi risultati, si è dovuto però spostare personale da altre attività, sacrificando quindi altri settori da controllare.

Il lavoro degli 11 Nuclei regionali di polizia tributaria è molto intenso (nel '77 sono state compiute 19.000 verifiche con la scoperta di violazioni all'IVA per 230 miliardi di lire e la segnalazione di redditi sottratti alla tassazione diretta per 1.200 miliardi), così come l'attività di controllo a sostegno. La quale ultima tuttavia non ha dato finora i risultati sperati essendo gran parte dei sorvegliati soggetti di scarsa entità contributiva, anche perché — lo rileva di recente il comandante della GdF, generale Giudice — il sostegno «non consente di individuare e colpire gli evasori totali», cioè coloro che non hanno mai presentato la dichiarazione dei redditi, ricorrendo sempre a falsi, frode, e maggiori difficoltà si riscontrano nel controllo delle grandi società immobiliari, alle quali l'attuale legislazione offre scappatoie e incredibili coperture, consentendo loro di nascondere i propri redditi reali e di trasferire immensamente all'estero ingenti capitali.

Le debolezze della Guardia di Finanza sono molte. I Nuclei di polizia giudiziaria sono pochi e al disotto degli organici, mentre il personale non dispone della preparazione tecnico-professionale necessaria («Come si fa a controllare le grandi imprese —

ci dice un ufficiale della GdF — se ne sanno tecnicamente più di noi?». Ma non è solo questo. Appesantita da superate barbare burocrazie militari, impegnata in una serie di attività estratributarie ed anche nella difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica nonché nella difesa militare, la Guardia di Finanza non sembra in grado di curare con rigore la giustizia tributaria e gli interessi economici e finanziari del paese.

LA BUROCRACIA — In realtà poche forze vengono impiegate nell'azione di tutela delle entrate tributarie. Enorme è, infatti, il numero dei finanzieri impiegati in servizi di natura estratributarie e in attività generiche o burocratiche: si calcola che gli uomini utilizzati come attendenti, piantoni, spacciisti, autisti, baristi, centralinisti, scrivani o nei reparti di «pronto intervento» per attività di ordine pubblico, siano oltre 26 mila (quasi 3.000 al Comando generale), sui 31.300 in organico. Ancora: dei 1.315 ufficiali, ben 505 vengono utilizzati negli apparati burocratici (104 al Comando generale) nei compiti più svariati (dalla difesa dei confini) in Alto Adige e con la Jugoslavia, alla repressione delle violazioni di legge più banali), mentre il servizio di polizia tributaria viene svolto in tutta Italia da poco più di 180 ufficiali, ai quali sono affidati anche compiti burocratici di varia natura.

LA FORZA DELLA G.D.F. — Eppure questo corpo dispone di una forza ragguardevole (34 mila uomini, mezzi e servizi moderni terrestri, navali ed aerei): un bilancio di spesa che supera ormai i 350 miliardi all'anno e di strutture articolate ad ogni livello. Il fatto è che, mentre il paese è radicalmente cambiato, «l'Amministrazione delle finanze — lo ha riconosciuto il ministro Pandolfi parlando alla recente inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia tributaria — è rimasta immobilità per molti decenni» e la GdF resta fondamentalmente ancorata alle sue vecchie strutture. Non è infatti cambiato granche dal 1882, oltre un secolo fa, quando i vari corpi di finanza dei diversi stati preesistenti alla unificazione d'Italia avevano il compito di «vigilare i confini» con il duplice ruolo militare e fiscale. Ancor oggi, infatti, si tratta di un corpo che «assomma e assolve, unico al mondo, compiti di polizia amministrativa, di polizia tributaria e di polizia giudiziaria», nonché di forza armata, come precisa una pubblicazione del Comando della GdF.

STRUTTURA DEL CORPO — La struttura della Guardia di Finanza è articolata in un Comando generale, 3 Ispettorati, 11 Zone, 20 Legioni, 1 Nucleo centrale e 11 Nuclei regionali di polizia tributaria, suddivisi a loro volta in Gruppi, Compagnie, Tenenze, Sezioni operative, Brigate e Distaccamenti. C'è poi il servizio navale (500 unità di altura con circa 3.500 uomini) e quello aereo (67 elicotteri ed una organizzazione addestrativa tecnica e logistica con oltre 200 uomini in organico).

Secondo i capi della GdF i tecnici di cui dispone il corpo non sono sempre all'altezza della situazione. «I motoscafi dei contrabbandieri

Deficenze serie si riscontrano nella preparazione culturale e tecnico-professionale del personale. Basterà osservare che su 1.308 ufficiali in organico, solo 260 dispongono di una laurea, 327 sono sottufficiali su 1.105, e 16.787 finanziere su 31.500, hanno la sola licenza elementare.

A questa grave carenza non possono supplire le scuole del Corpo, i cui programmi lasciano largo spazio alla preparazione militare. Per combattere l'esercito sofisticato degli evasori fiscali occorre invece una elevata preparazione tecnico-professionale, per fare della GdF uno strumento moderno ed efficiente per la tutela degli interessi economici e fiscali dello Stato. Ciò presuppone una riforma del Corpo ormai indilazionabile.

Sergio Pardera

Strumento moderno

LA PREPARAZIONE — Deficenze serie si riscontrano nella preparazione culturale e tecnico-professionale del personale. Basterà osservare che su 1.308 ufficiali in organico, solo 260 dispongono di una laurea, 327 sono sottufficiali su 1.105, e 16.787 finanziere su 31.500, hanno la sola licenza elementare.

A questa grave carenza non possono supplire le scuole del Corpo, i cui programmi lasciano largo spazio alla preparazione militare. Per combattere l'esercito sofisticato degli evasori fiscali occorre invece una elevata preparazione tecnico-professionale, per fare della GdF uno strumento moderno ed efficiente per la tutela degli interessi economici e fiscali dello Stato. Ciò presuppone una riforma del Corpo ormai indilazionabile.

Sergio Pardera

Cerimonia all'Accademia dell'Aeronautica

NAPOLI — Si è inaugurata ufficialmente ieri a Pozzuoli il 55. anniversario dell'Accademia dell'Aeronautica. Erano presenti il ministro della Difesa Altiero Siletti, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il capo di stato maggiore della Difesa generale Vigilio il generale Cavallera che tra pochi giorni subentrerà al suo posto, e quello dell'Aeronautica Alessandro Mattioli. La cerimonia ha assunto quest'anno un valore particolarmente significativo, sia per il momento che il paese attraversa, sia per la presenza, molto più numerosa rispetto agli scorsi anni, di uomini politici.

Azienda Municipalizzata del Comune di Modena

ELETRICITA' - GAS - ACQUA - TRASPORTI

L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami, scritto ed orale, per la copertura di un posto di Dirigente dei Servizi Amministrativi.

Al predetto concorso possono partecipare i laureati in economia e commercio.

I concorrenti non devono aver superato, alla data del bando di concorso (13-1-1978), gli anni 35 (trentacinque), salvo le eccezioni ed i benefici di legge.

Detto limite di età, per i dipendenti in servizio presso Aziende Speciali Municipalizzate, è elevato ad anni 45 (quarantacinque).

Le domande di ammissione dovranno pervenire al Presidente dell'A.M.C.M. - viale Carlo Sigonio n. 382 MODENA - entro le ore 12.00 del giorno 27 febbraio 1978.

Per ulteriori informazioni e richiesta copia del bando di concorso, i concorrenti possono rivolgersi alla Segreteria dell'Azienda nelle ore d'ufficio (tel. 309634 - 301264).

IL PRESIDENTE (on. Luigi Borsari)

Lorenzo Seno

Alla Sala dei Normanni

Discusso a Palermo il «dossier» sugli istituti di pena

L'inchiesta approntata dall'Assemblea regionale e i pareri di parlamentari, magistrati

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un giovanissimo detenuto del carcere di piazza Lanza a Caltanissetta, rivolto ad un gruppo di deputati regionali che visitavano l'Istituto di pena, uno dei più «caldi» della Sicilia, ha detto: «Sono qui per una rapina e non conoscevo la delinquenza. Ora, dopo appena sei mesi, ne ho appreso l'arte».

La spontanea testimonianza fa parte di un interessante dossier che la presidenza della Assemblea regionale siciliana ha consegnato al Ministro di Grazia e Giustizia al termine di una indagine sulle condizioni delle carceri siciliane, a due anni e mezzo dalla legge di riforma.

L'inchiesta, condotta da nove delegazioni di parlamentari regionali, ha avuto il suo momento conclusivo ieri nella «Sala Gialla» del palazzo dei Normanni, dove parlamentari, magistrati, direttori degli istituti di pena dell'isola, studiosi, hanno discusso per l'intera giornata sui risultati conseguiti e sullo stato di applicazione delle nuove norme.

Savona isolata dal Piemonte per la neve

SAVONA — La città è completamente isolata da una eccezionale nevica che si è abbattuta su tutto l'entroterra savonese nella giornata di ieri. Tutti i passi montani sono bloccati da oltre un metro di neve e, nel tardo pomeriggio, la polizia stradale è stata costretta a chiudere anche i caselli dell'autostrada Savona-Torino. Il traffico ferroviario per il capoluogo piemontese è interrotto e la direzione compartimentale delle ferrovie ha deviato i convogli che viaggiano con enormi ritardi, sulla direttrice Genova-Asti.

In Valbormida la situazione, che in primo tempo sembrava sotto controllo, è diventata via via sempre più drammatica: centinaia di automobili sono infatti bloccate lungo le strade con i passeggeri a bordo che non è possibile prevedere come i mezzi di soccorso potranno intervenire. A Calizzano i vigili del fuoco e gli uomini del soccorso alpino, intervenuti da Genova, sono all'opera per controllare la resistenza dei tetti delle abitazioni coperti dalla neve. Non si esclude che, se non smetterà di nevicare, si debba procedere allo sgombero di qualche famiglia.

Ora il giudice istruttore dovrà vagliare nuovamente gli atti

Nulle le intercettazioni sulle bische Scirè assolto dalle altre accuse

La corte d'appello ha affermato che gli ascolti telefonici erano illegittimi - Il funzionario prosciolto con formula piena per altri reati - Nove anni per arrivare a questa conclusione

ROMA — Il processo per le bische clandestine superproteggiate, a Roma, ricomincia in pratica da zero. A distanza di nove anni dai fatti la corte di Appello ha rinviato gli atti al giudice istruttore per la parte che riguarda il vice questore Nicola Scirè e la «contessa» Maria Pia Naccarato. Si tratta dell'aspetto del processo che più aveva suscitato scalpore e interesse nell'opinione pubblica: il funzionario era stato accusato di aver garantito la impunità a biscazzieri e giocatori che frequentavano i locali clandestini organizzati dalla donna. Ora i giudici di secondo grado, presieduti dal dottor Orlando Falco, hanno, da una parte assolto Scirè da tutta una serie di reati non collegati alla attività della bisca, e dall'altra hanno annullato le intercettazioni telefoniche che erano alla base della sentenza di condanna per corruzione per l'episodio delle bische.

La nullità dei decreti con cui a suo tempo vennero autorizzate le intercettazioni telefoniche (dalle quali fu dedotta la responsabilità del vice questore) è stata decisa perché gli stessi mancavano di motivazione. Quindi tolte due accuse di corruzione, per episodi precedenti a quello della bisca clandestina di via Flaminia Vecchia, e una di peculato, rimane in piedi solo una accusa di corruzione (peraltro generica) sia contro il funzionario sia contro la donna. Questa imputazione si ricollega come abbiamo detto alla storia della bisca clandestina: essa scaturì da una lettera anonima e successivamente fu avallata, secondo l'accusa, appunto dalle intercettazioni telefoniche. Ora non avendo più questa denuncia il supporto delle prove che potevano emergere dalle intercettazioni telefoniche compiute dalla guardia di Finanza e dalla polizia, sarà il giudice istruttore ad indagare per stabilire la sua fondatezza.

In ogni caso ci troviamo di fronte ad una situazione che presenta aspetti incredibili: la magistratura romana ha impiegato ben nove anni per arrivare ad una sentenza d'appello che, nella sostanza, ha riconosciuto il dottor Scirè innocente per alcune accuse e ha detto che alcune delle prove erano scaturite da atti illegittimi. Nove anni per arrivare ad una decisione con la quale, tra l'altro, si rimette in moto tutto un meccanismo che non fa che perpetuare incertezze e sospetti. Non è solo Scirè che ha il diritto ad un processo rapido, ma tutta l'opinione pubblica. Proprio perché si tratta di un caso delicato era necessario fare immediata chiarezza, e invece ora si ricomincia daccapo.

Dopo la conclusione del processo di secondo grado, l'avvocato Armando Costa, che ha assistito Nicola Scirè insieme con l'avv. Adolfo Gatti, ha dichiarato che «la riconosciuta nullità ed utilità delle intercettazioni telefoniche è una vittoria tecnica della difesa dell'imputato». L'assoluzione di Nicola Scirè, con formula ampia, dai vari reati di corruzione e di peculato — prosegue la dichiarazione del legale — è la dimostrazione della piena innocenza e buona fede di Scirè, un uomo masacrato ed umiliato per nove lunghi anni per strani giochi di potere, per oscure manovre di chiara marca mafiosa».

Con la stessa sentenza pronunciata ieri la Corte ha ridotto la pena a due degli altri imputati di rilievo, condannando per estorsione Ernesto Cicconi a quattro anni e tre mesi di reclusione (in primo grado ebbe sei anni e sette mesi) e Otello Viola a un anno e sei mesi (due anni e cinque giorni), per fatti estranei all'episodio di via Flaminia Vecchia.

Per quanto riguarda gli altri imputati della vicenda (due di essi, Ettore Tabarrini e Sergio Naccarelli rimasero uccisi durante un regolamento di conti tra esponenti della mala) tutti gli atti che li riguardano ovviamente, tornano in istruttoria per essere compresi nel nuovo giudizio.

La nullità dei decreti con cui a suo tempo vennero autorizzate le intercettazioni telefoniche (dalle quali fu dedotta la responsabilità del vice questore) è stata decisa perché gli stessi mancavano di motivazione. Quindi tolte due accuse di corruzione, per episodi precedenti a quello della bisca clandestina di via Flaminia Vecchia, e una di peculato, rimane in piedi solo una accusa di corruzione (peraltro generica) sia contro il funzionario sia contro la donna. Questa imputazione si ricollega come abbiamo detto alla storia della bisca clandestina: essa scaturì da una lettera anonima e successivamente fu avallata, secondo l'accusa, appunto dalle intercettazioni telefoniche. Ora non avendo più questa denuncia il supporto delle prove che potevano emergere dalle intercettazioni telefoniche compiute dalla guardia di Finanza e dalla polizia, sarà il giudice istruttore ad indagare per stabilire la sua fondatezza.

In ogni caso ci troviamo di fronte ad una situazione che presenta aspetti incredibili: la magistratura romana ha impiegato ben nove anni per arrivare ad una sentenza d'appello che, nella sostanza, ha riconosciuto il dottor Scirè innocente per alcune accuse e ha detto che alcune delle prove erano scaturite da atti illegittimi. Nove anni per arrivare ad una decisione con la quale, tra l'altro, si rimette in moto tutto un meccanismo che non fa che perpetuare incertezze e sospetti. Non è solo Scirè che ha il diritto ad un processo rapido, ma tutta l'opinione pubblica. Proprio perché si tratta di un caso delicato era necessario fare immediata chiarezza, e invece ora si ricomincia daccapo.

Dopo la conclusione del processo di secondo grado, l'avvocato Armando Costa, che ha assistito Nicola Scirè insieme con l'avv. Adolfo Gatti, ha dichiarato che «la riconosciuta nullità ed utilità delle intercettazioni telefoniche è una vittoria tecnica della difesa dell'imputato». L'assoluzione di Nicola Scirè, con formula ampia, dai vari reati di corruzione e di peculato — prosegue la dichiarazione del legale — è la dimostrazione della piena innocenza e buona fede di Scirè, un uomo masacrato ed umiliato per nove lunghi anni per strani giochi di potere, per oscure manovre di chiara marca mafiosa».

Con la stessa sentenza pronunciata ieri la Corte ha ridotto la pena a due degli altri imputati di rilievo, condannando per estorsione Ernesto Cicconi a quattro anni e tre mesi di reclusione (in primo grado ebbe sei anni e sette mesi) e Otello Viola a un anno e sei mesi (due anni e cinque giorni), per fatti estranei all'episodio di via Flaminia Vecchia.

Per quanto riguarda gli altri imputati della vicenda (due di essi, Ettore Tabarrini e Sergio Naccarelli rimasero uccisi durante un regolamento di conti tra esponenti della mala) tutti gli atti che li riguardano ovviamente, tornano in istruttoria per essere compresi nel nuovo giudizio.

Convegno del Campidoglio e della Regione Lazio

Comuni e ricercatori discutono come sfruttare l'energia solare

Il sindaco di Roma Argan: può nascere una nuova urbanistica, più aperta, con ampi spazi

ROMA — Ampia e diversificata partecipazione al convegno nazionale, indetto in Campidoglio dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio, sul tema «Il ruolo degli enti locali nella diffusione delle tecnologie solari». Non è oggi casuale che al saluto tutt'altro che formale del sindaco Argan e del presidente del CNR Quagliariello siano seguite le relazioni introduttive ancora di un amministratore, l'assessore al Tecnico, Piero Della Seta, e di un esponente delle istituzioni scientifiche come il professor Francesco Reale, responsabile del subprogetto finalizzato «Energia solare» del CNR.

Questa dell'incontro tra mondi tradizionalmente separati — istituzioni di ricerca e società civile — è una positiva tendenza in via di consolidamento che è condizione necessaria perché la scienza abbia una effettiva utilità sociale, non solo in termini di «fall-out» tecnologico, ma di effettiva finalizzazione a risolvere i drammatici problemi che la crisi ha messo allo scoperto nella società.

S. SER.

gli altri partecipato — con una sessantina tra interventi e comunicazioni — esponenti degli enti di ricerca come il CNR, il CISE, l'Istituto superiore di sanità, della Federazione delle Municipalizzate elettriche, di enti locali e Regioni; delle organizzazioni imprenditoriali come la Confindustria e l'ANCI; dei sindacati; della Lega delle cooperative; di industrie e ditte private del settore.

L'energia solare non ha solo un valore sostitutivo o integrativo delle altre fonti — ha detto Argan nel saluto — ma ha anche un rilievo culturale che bisogna nella discussione tenere presente. Da una pianificazione territoriale per un suo razionale sfruttamento può nascere una nuova urbanistica, più aperta, con ampi spazi, che può riequilibrare un rapporto tra individuo e ambiente che si è drammaticamente deteriorato sotto la spinta, nata dalla seconda rivoluzione industriale, ad un urbanesimo intensivo ed inquinante.

Da questo stimolo, e dal ruolo che gli enti locali possono e debbono avere nella pianificazione del territorio e nella regolamentazione urba-

nistica, è nata la proposta lanciata da Quagliariello di un altro convegno «aperto» su «architettura ed energia solare».

L'utilizzazione su larga scala dell'energia solare per riscaldamento e produzione di acqua calda per usi civili (la voce più cospicua, il 20 per cento, dei consumi di energia nazionale) è oggi un obiettivo a breve scadenza, per il quale è però necessario un sistema di incentivi da parte dello Stato, delle Regioni e degli enti locali.

Impiantare infatti un sistema di riscaldamento di ambienti o di acqua ad energia solare è oggi già commercialmente possibile: sono una trentina le ditte che operano e producono nel settore. Ma significa, nel conto economico complessivo dell'edilizia, spostare i costi di gestione su quelli di investimento. Un impianto solare, infatti, una volta acquistato ed installato, produce energia quasi gratuitamente, ripagandosi — agli ancora alti prezzi di mercato — mediamente in quattro o cinque anni.

Se questo non è per l'edilizia pubblica e popolare un grosso problema — ha rilevato Della Seta nella sua intro-

duzione — per l'edilizia privata provoca una contraddizione: il costruttore — che deve farsi carico della installazione — ha come obiettivo il minimo costo dell'alloggio, mentre è l'utente che ha interesse a minimizzare i costi di gestione. Per spazzare questo groviglio sono stati proposti molti accorgimenti: sul piano della legislazione nazionale per l'edilizia convenzionata; della manovra tariffaria, da parte delle municipalizzate, sulle fonti convenzionali (che rimangono indispensabili come integrazione a quella solare nei periodi di maltempo); mediante una propaganda obiettiva che rifugia dal presentare quella solare come una soluzione miracolosa.

Si tratta di un punto delicato sul quale si sono soffermati numerosi interventi. Sul settore solare si possono infatti innescare fenomeni di speculazione o di consumismo (come già sta avvenendo in Giappone e negli USA — è stato ricordato) in contraddizione con gli obiettivi di risparmio e razionalizzazione dei consumi che si vogliono perseguire.

L'individuazione di una corretta politica di sostegno,

sul piano nazionale e locale, richiede una confluenza di «competenze» economiche, tecniche e politiche che può essere raggiunta solo con un dialogo a più voci come quello che si è svolto nel convegno.

Oltre all'analisi degli obiettivi immediati, molti sono stati i contributi ad una analisi complessiva delle applicazioni dell'energia solare a più lunga scadenza: dalla architettura, con i necessari riferimenti all'adeguamento dei regolamenti edilizi, alla produzione di elettricità, per la quale molti sono stati gli inviti a non sottovalutare le potenzialità di applicazione di nuove tecnologie in studio, come i fotovoltaici.

Le presentazioni delle numerose esperienze in corso in varie parti d'Italia (tra le quali le installazioni sperimentali del Comune di Roma in due edifici scolastici) hanno dato concretamente la misura di quanto il settore sia in rapida espansione e di quanto urgente fosse quindi superare, con un convegno di questa natura, il periodo di una frammentazione delle iniziative.